

GENNY E BROWN

Mario Tironi (Villarfocchiardo - To)

11° Classificato

C'era una volta una graziosa topolina grigia, che viveva in una baita su in montagna in riva al torrente, aveva molti fratelli e sorelle che abitavano la stessa casa, lei aveva scelto di vivere in soffitta invece che in cantina.

Si chiamava Genny non amava i luoghi bui e la chiassosa compagnia dei parenti, tant'è che gli altri la chiamavano la "Setosa Solitaria" per via del bel pelo lucido che pareva seta.

La sua residenza era un grande solaio con un enorme lucernario che lasciava passare la luce creando al tramonto zone d'ombra alternate a zone d'intensa luminosità quando il sole splendeva.

All'interno di quello spazio scarpe, sci, ciaspole, scarponi, sedie, un vecchio baule diventavano per lei tutte cose su cui fantasticare.

Le scarpe maschili e femminili avevano forse calpestato l'acciottolato di tanti paesi lontani, gli scarponi scalato montagne e quante passeggiate con le ciaspole; ma la cosa che l'incuriosiva di più era il baule.

Scivolava sotto il coperchio ed era all'interno di un mondo fatato: vecchi abiti, crinoline, belletti rinsecchiti, foto sbiadite, tutta una vita che Genny immaginava di vivere lei stessa.

In un angolo del solaio, i padroni della baita avevano creato la dispensa invernale: patate, pannocchie di granturco, mele, noci, castagne, tutto protetto da una rete fitta non sufficiente a trattenere la smilza topolina. Erano tutti prodotti biologici e l'orto era curato con amore dal vecchio montanaro, le uova erano delle "ovaiole" che razzolavano libere. Che bontà di cibo!

A Genny piaceva anche fermarsi all'abbaino che spaziava sul torrente e sulle montagne, spesso da quella finestra osservava il tramonto;

Il torrente era un po' chiacchierone e con il suo sbattere contro le rocce e il suo spumeggiare invogliava Genny a sognare grandi

spazi, nuove conoscenze; spesso scendeva vicino alla riva e immaginava che di lì sarebbe arrivato il suo compagno che l'avrebbe portata chissà dove.

Cosa che un giorno avvenne. Nel bel mezzo del corso d'acqua passò un tronco con a "bordo" un bel topo dai lunghi baffi e occhietti molto vispi; la topolina attirò la sua attenzione e gli fece cenno di fermarsi. Con un poderoso tuffo il sorcio guadagnò la riva e si presentò:

"Mi chiamo Brown per via del mio colore marrone sono di origine inglese ho molto viaggiato e ho parecchio tempo per raccontarti la mia vita avventurosa."

A Genny non parve vero finalmente un amico con cui parlare e un compagno con cui viaggiare verso quei paesi che aveva solo immaginato.

Di corsa raggiunsero il solaio.

Mentre la topolina illustrava con orgoglio il suo ampio spazio, Brown curiosava dappertutto e in modo particolare occhieggiava verso la dispensa, mai visto tanta abbondanza di cibo e così odoroso.

Tutto soddisfatto si scelse una bella scarpa di vernice come divano-letto, poi comodamente sdraiato cominciò a raccontare le sue peripezie.

Londra la sua patria con tanta nebbia, Parigi con le Halles dove trovava sempre cibo, Madrid, gli era piaciuta di meno perché aveva assistito alla corrida e non aveva gradito come i toreri trattavano quei poveri tori.

Intanto si era fatto buio e un po' stanco Brown chiese a Genny se per caso non fosse ora di cena. Come svegliandosi da un sogno la Setosa si precipitò ad imbandire una sedia per compiacere il suo ospite, con la coda afferrò un uovo e lo trascinò sulla seggiola, poi portò due noci, due castagne e una mela e si sedettero a tavola.

Mentre mangiavano Genny raccontò della sua famiglia ma non c'era granché da dire; dopo il lauto pasto il sorcio si leccò i baffi tutto soddisfatto, la topolina era molto graziosa e la dispensa ben fornita forse era la volta buona per accasarsi, con questo pensiero si addormentò nella scarpa scelta come letto.

Lo risvegliò un buon profumo di pane fresco, la topolina era scesa in cucina dai padroni di casa e aveva preso una pagnottina

che ora gli stava servendo con dell'olio extravergine; fecero colazione, poi la sorcina lo invitò a visitare tutta la baita, l'orto e la sua famiglia.

Corsero felici nei prati, passarono sotto un davanzale dove un grosso gatto stava sdraiato al sole e non li degnò di uno sguardo.

Brown era un po' preoccupato dell'incontro con i parenti di Genny, come l'avrebbero accolto?

Non aveva neanche un regalino da portare.

Quando scesero la scala che recava allo scantinato il topo sentì un gran fracasso, aperta la porta si trovò nel bel mezzo di una lite; due gruppi di topi si contendevano con forti squittii un pezzo di formaggio, chi tirava a destra chi a sinistra.

Genny con un sospiro gli spiegò che tutti quei topi erano i suoi fratelli e cugini nonni e genitori non riuscivano mai a portare l'accordo in quella masnada.

Il sorcio si alzò in piedi, gonfiò il torace, emise un verso stridente talmente forte che tutti si voltarono verso lui.

Dopo che la sorcetta l'ebbe presentato Brown chiese di parlare; con voce pacata disse di avere la soluzione per fare tutti contenti: bastava dividere in due pezzi il formaggio.

La sua osservazione fu gradita a tal punto che lo sollevarono portandolo in trionfo e tale saggezza molto apprezzata; da quel momento entrò a far parte della famiglia.

Il ratto e la topolina decisero di ritornare alla soffitta e qui Genny chiese al compagno di continuare il racconto iniziato la sera prima: la sua venuta in Italia. Il topo prima di cominciare la storia italiana disse alla grigina che avrebbe parlato meglio davanti a un buon pranzetto e si offrì di preparare la sedia e scegliere il menù.

La topolina non era mai stata tanto felice, qualcuno si interessava a lei e si proponeva di aiutarla nella conduzione della casa.

Brown scelse una bella pannocchia di mais e una grossa mela, poi gentilmente sgranò il granturco anche per la sua compagna.

Gli frullava in testa una certa idea, era sempre stato per le decisioni veloci e ora più che mai era convinto sul da farsi, sperando che Genny dicesse di sì. Smise un attimo di mangiare e guardando la Solitaria iniziò a parlare:

"Senz'altro ti racconterò dell'Italia, delle sue regioni, delle sue bontà mangerecce, ma ora mi preme di chiederti una cosa, mi vuoi

sposare? Sto bene in tua compagnia, sei gentile, educata, e cucini buoni pranzetti.”

La grigina strabuzzò gli occhi, non credeva alle sue orecchie, era dal mattino che voleva fargli la stessa proposta ma non osava.

Sollevando lo sguardo e con i baffetti che vibravano disse di sì e lo abbracciò; quella notte dormirono insieme nella scarpa di vernice.

Dopo il matrimonio la vita scorreva felice, veloce con le avventure italiane di Brown che da buongustaio narrava delle prelibatezze che aveva assaggiato: in Sicilia la parmigiana, mozzarella di bufala nel Lazio, polenta e salciccia in Veneto ecc... a quel punto Genny si sentì in obbligo di scendere più spesso nella cucina degli umani dove trovava formaggio fresco, stagionato, prosciutto e altre leccornie.

Quando passeggiavano lungo il torrente il ratto e la topolina guardavano i tronchi d'albero che scendevano a valle e si dicevano che ben presto avrebbero fatto un viaggio per scoprire posti nuovi.

Ma qualcosa stava cambiando. La coppia si accorse che tutti e due non stavano più nel letto (pardon la scarpa di vernice) e che alla grigina nella pancia si muoveva qualcosa: Infatti...

Dopo un po' nacquero sei topolini. Tre grigi e tre marroni. Grande fu la gioia di entrambi, appena possibile tutta la famiglia si trasferì nel baule molto più spazioso.

I sei topolini crescevano bene, erano belli rotondetti, anche perché mamma si prodigava di variare tutti i giorni il menù per accontentare tutta la famiglia.

Nacque così il famoso ricettario “DEI BUONGUSTAI”

<i>Lunedì</i>	<i>Noci e formaggio stagionato.</i>
<i>Martedì</i>	<i>Insalata di patate e cipolle con olio extravergine.</i>
<i>Mercoledì</i>	<i>Pannocchie di granturco e uova.</i>
<i>Giovedì</i>	<i>Solo insalata dell'orto (ogni tanto fa bene l'insalata).</i>
<i>Venerdì</i>	<i>Pesce (di questo era incaricato papà Brown).</i>
<i>Sabato</i>	<i>Paté di mele e frutta secca.</i>
<i>Domenica</i>	<i>Una torta di patate con tanto formaggio e prosciutto.</i>

Era un piatto gradito a tutti anche se ipercalorico, Genny lo chiamò: “Gateau di patate.”



«Mi chiamo Brown, per via del mio colore marrone...»
(stencil di Banksy, 2002)

Il tempo passò i baffi dei genitori topi divennero bianchi, Brown non aveva portato la topolina in giro per il mondo come promesso ma la Grigina era felice lo stesso, i suoi figli ormai indipendenti andavano e venivano a loro piacere si procuravano il cibo da soli e vivevano un po' in solaio dai genitori e un po' in cantina con i cuginetti.

Genny e Brown si accorsero che il letto-baule era ormai troppo grande per loro due, la scarpa di vernice stretta perché erano ingrassati e allora decisero che la sformata fly-flot imbottita sarebbe stata molto più comoda. Vicini vicini si tenevano caldo e si sussurravano i momenti belli trascorsi insieme.

E la vita continuò così!